

STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com> (.it)
Numero 78 (2015)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2014 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216

Giuseppe Abbonizio

Chances di vita, libertà e uguaglianza nel liberalismo conflittuale di Ralf Dahrendorf

L'attività teorica e l'impegno politico di Ralf Dahrendorf, membro tra l'altro dell'*House of Lords*, si svolge all'interno di un percorso intellettuale particolarmente interessante, che può essere efficacemente esemplificato dalla seguente espressione: «varcare le frontiere». Egli, infatti, ha attraversato una frontiera dopo l'altra passando dalla socialdemocrazia al liberalismo, dalla cultura tedesca a quella anglosassone; Dahrendorf, dunque, ha impersonato l'anello di congiunzione tra queste due culture, inizialmente attraverso i principi del *razionalismo critico* della filosofia popperiana.

Questa premessa ci sembra importante per delineare la vicenda intellettuale di colui che ha partecipato attivamente alla politica e al dibattito pubblico in ossequio al suo intendimento sulla funzione degli intellettuali accostandosi a coloro che egli ha definito «erasmiani», cioè quella categoria di persone che nei momenti di difficoltà riescono, comunque, a non smarrire i valori della libertà, grazie alla loro autonomia intellettuale.

Nell'ambito delle connotazioni teoriche e politiche assunte nel corso della storia dalle varie correnti del pensiero liberale, l'interpretazione di Ralf Dahrendorf presenta elementi di indubbia originalità. Nella prefazione dell'opera *La libertà che cambia* egli confessa di utilizzare il termine "liberale" con esitazione, a causa soprattutto della estrema varietà delle posizioni politiche espresse dai suoi esponenti nel dibattito politico sviluppatosi a partire dalla fine del ventesimo secolo. Questi compositi contributi teorici risultano distribuiti trasversalmente nei movimenti politici della sinistra e della destra, dei conservatori e dei progressisti. Si avverte dunque una sorta di inquietudine tanto che l'autore sembra far intendere che le diverse anime del liberalismo abbiano smarrito i principi e gli ideali che sottintendono la dottrina della libertà.

Ciò premesso Dahrendorf riconosce che la necessità di agire non può che esplicarsi attraverso il potere anche se esso deve essere ricondotto nell'ambito di limiti cogenti. Riferendosi infatti, al governo civile di John Locke e ritenendolo necessario al fine di porre sotto controllo la conflittualità umana attraverso la previsione di regole e relative sanzioni, egli ribadisce l'impossibilità di rinunciare allo stato minimo.

Nel liberalismo conflittuale di Dahrendorf lo stato minimo è condizione di partenza necessaria e inevitabile, indispensabile per garantire i diritti fondamentali dell'individuo, ma qui inizia e finisce la contiguità con il liberalismo classico e le relative versioni alla Nozick.

Questo nucleo di diritti fondamentali non rappresenta che il primo e, per sua stessa ammissione insufficiente, pilastro nell'architettura delle libertà di Dahrendorf. Il liberale che assume esclusivamente questo aspetto si allinea ad una posizione politica ultra conservatrice e volgendo lo sguardo in direzione di Hayek ne constata «il carattere conservatore di una teoria liberale limitata e tronca»¹.

Si accerta in tal modo l'assenza di un secondo importante elemento nella dottrina liberale, quello inerente la possibilità di migliorare le condizioni umane. Emergono in tutta la loro evidenza gli elementi irrinunciabili del liberalismo, entrambi ricondotti nell'analisi dahrendorfiana alla sfera individuale. Il primo, quello cosiddetto negativo, riguarda la protezione dei diritti dell'individuo e delle sue *chances* di vita da ogni impropria violazione; il

¹ R. DAHRENDORF, *Intervista sul liberalismo e l'Europa*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1979, p. 29.

secondo e indispensabile elemento consiste nella possibilità di ampliare queste *chances* al maggior numero di individui².

Il concetto di *chances* di vita rappresenta in definitiva l'elemento innovativo, carico di conseguenze, che la ricerca sociologica di Dahrendorf apporta al liberalismo³. Nella sua prospettiva critica questo concetto si caratterizza dall'essere in via di definizione, non sviluppato in modo esauriente ma che comunque contiene «i primi elementi di un concetto strutturale che è analitico e non descrittivo, non legato ad una determinata società ma storico nella sua qualità»⁴.

Dahrendorf approda al concetto di *chances* di vita dopo aver considerato quelli di felicità, utilità e benessere, nonché il significato di *chances* in Weber, ritenendoli funzionalmente insufficienti ad essere utilizzati quali elementi in grado di coniugare una teoria del mutamento sociale con una teoria politica della libertà. Esso soddisfa appieno la necessità di essere allo stesso tempo un concetto sociale, strutturale, storico e infine teorico.

Nell'ambito di date condizioni sociali, le *chances* di vita rappresentano le effettive possibilità di scelta e di crescita individuale, la realizzazione di aspirazioni, desideri, aspettative che ogni individuo pone al centro del proprio agire. Esse sono in funzione di due elementi: opzioni e legature⁵.

Le opzioni definiscono, in funzione della posizione sociale e del ruolo, le possibili alternative di azione e le diverse possibilità di scelta che la struttura sociale permette; le legature sono una sorta di ancoraggio, di relazioni strutturalmente precostituite, connesse all'ambito emozionale, che richiamano categorie quali la patria, la comunità di appartenenza, la religione professata e gli avi.

Dahrendorf constata come la modernità abbia comportato un ampliamento delle possibilità di scelta a danno delle legature già presenti nella struttura sociale finendo inevitabilmente per influire sul rapporto tra opzioni e legature che si auspica debba volgere verso l'ottimale. L'aumento delle possibilità, infatti, implica un'inesorabile distruzione di legature poiché le innumerevoli possibilità di scelta offerte, se collocate in una struttura sociale priva di legami, fanno perdere all'individuo la consapevolezza del proprio agire. In definitiva una società squilibrata negativamente dal lato delle legature comporta che «le decisioni di scelta perdono il loro senso perché si verificano in un *vacuum* o piuttosto un deserto sociale, in cui sono delle coordinate note a rendere possibile un orientamento piuttosto che un altro»⁶.

Ciò premesso, Dahrendorf afferma categoricamente che chiunque si proclami liberale deve non solo informare la propria azione al giusto rapporto tra opzioni e legature, ma deve, anche, ricercare incessantemente la crescita di entrambe; a tal proposito, l'individuazione e la promozione di condizioni sociali, che consentano un arricchimento in termini di *chances* di vita,

² *Ivi.*, p. 27.

³ Cfr. M. MUSTÈ, *L'«orizzonte liberale» di Dahrendorf*, in «Critica marxista», marzo-aprile 1990, pag. 83, l'autore nell'analisi delle criticità nella particolare concezione di liberalismo proposta da Dahrendorf, tra l'altro, evidenzia il tema «complesso e sfuggente» della duplicazione del liberalismo. In particolare il Mustè sottoponeva a critica la tesi dahrendorfiana secondo la quale per mezzo del concetto di *chances* di vita si addivenisse ad una prima definizione di libertà e della politica liberale. A tal fine egli approfondiva, preliminarmente tre aspetti, cioè, le *chances* di vita come elemento attivo del progresso e fondamento della società aperta; il rapporto tra ampliamento e eguaglianza, e infine, la duplicazione del liberalismo attraverso la distinzione tra *la* libertà e *le* libertà.

⁴ R. DAHRENDORF, *La libertà che cambia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1980, p. 46.

⁵ Per quanto riguarda il rapporto problematico tra opzioni e legature si richiama l'articolo di M. REALE, *Parzialità e democrazia: il caso Dahrendorf*, pubblicato sulla rivista Critica marxista, marzo-aprile 1990. Più precisamente il Reale ritiene che Dahrendorf si sia posto al di fuori del liberalismo classico a causa della specifica connotazione di tale rapporto. Infatti, egli faceva rientrare nella sfera etica e giuridico-politica i beni e le ricchezze, ma così facendo contraeva all'ambito economico-proprietario i principi liberali universali. L'intellettuale tedesco veniva, in tal senso, configurato come post-liberale e post-hegeliano.

⁶ R. DAHRENDORF, *La libertà che cambia*, cit., p. 43.

rappresentano «il primo compito di una teoria sociale del mutamento e il primo intendimento di una teoria politica della libertà»⁷.

Nel corso della sua attività di ricerca scientifica, e più precisamente, a partire dall'opera *Il conflitto sociale nella modernità* si assiste ad una rivisitazione del concetto di *chances* di vita probabilmente a causa dell'influenza esercitata dagli studi dell'economista Amartya Sen con cui Dahrendorf condivise un periodo di comune attività alla London School of Economics⁸.

I due poli delle *chances* di vita opzioni e legature vengono sostituiti da due concetti elaborati da Amartya Sen in *Poverty and Famines* e nel saggio *Food, Economics and Entitlements*, tanto che le *life chances* diventano «un prodotto degli *entitlements* e delle *provisions*»⁹.

Amartya Sen lega il significato degli *entitlements* alle modalità di accesso alle cose, stabilisce una relazione tra persone e merci caratterizzata dalla legittimità. Tale capacità di accesso alle cose è socialmente strutturata. Dahrendorf in accordo con una tale connotazione di tipo descrittivo, afferma che gli *entitlements* «sono strumenti di accesso socialmente definiti»¹⁰.

Risalta, inoltre, l'altro attributo, quello normativo della nozione. Rientrano tra gli *entitlements* i diritti fondamentali e quindi i diritti costituzionalmente garantiti, i diritti di cittadinanza, l'accesso ai mercati, i salari reali. Esso è dotato inoltre di una seconda proprietà; non è prevista una gradazione tanto di tipo crescente quanto decrescente. Non sono caratterizzati da una progressione lineare, proporzionale nel loro sviluppo o regresso ma consistono in uno *status* dato dalla loro presenza o assenza; non esiste cioè una posizione intermedia, pertanto «gli *entitlements* tracciano linee di confine e costituiscono barriere». Il secondo elemento in *chances* di vita sono le *provisions*. Dahrendorf le definisce come l'insieme degli oggetti, delle cose tra cui l'individuo ha diritto di scegliere: rappresentano «il fascio di alternative in determinate aree di attività»¹¹. Sono proprie del momento dell'economia, dotate di progressività; si caratterizzano per quantità e varietà.

Le *chances* di vita, in definitiva, sono la combinazione di due fattori *entitlements* e *provisions*.

Si assiste, dunque, a una profonda rivisitazione del concetto di *chances* di vita, in cui le componenti strutturali dello stesso; se nella prima formulazione opzioni e legature sembrano assunti tipici della scienza sociale, ora si caratterizzano anche per l'aspetto politico e normativo. Dahrendorf ribadisce la liceità del concetto di legature quale elemento in grado di dare un significato, un contenuto alle scelte individuali svincolando queste ultime dall'essere mera giustificazione all'esistenza individuale e per ciò parte costitutiva delle *chances* di vita.

Egli, comunque, si sforza di precisare il concetto di opzioni al fine di renderlo operativo, e per questo ne fa risaltare l'ambivalenza tanto da affermare che «le *chances* di vita sono opzioni tanto nel loro aspetto di *entitlements* quanto nel loro aspetto di *provisions*»¹². Ribadendo, inoltre, l'ambito pragmatico delle medesime, determinato dalla configurazione in un preciso momento della struttura sociale, le contrappone alle concrete realizzazioni delle persone e agli esiti delle stesse, collocandole in tal modo al di fuori delle possibilità individuali.

Nell'opera *La libertà che cambia*, Dahrendorf, asserisce che «*chances* di vita e libertà non sono la stessa cosa» e ciò risulta importante al fine di definire il concetto stesso di libertà¹³.

⁷ *Ivi*, pag. 46.

⁸ Facendo riferimento alle difficoltà inerenti la conduzione di una istituzione scolastica chiaramente indirizzata alla formazione e alla ricerca in ambito economico, lo stesso Dahrendorf ammetteva che: «[...] furono gli economisti, specialmente quelli aperti ai temi sociali come Amartya Sen e Tibor Scitovsky e Partha Dasgupta, ad apparirmi come i grandi promotori delle scienze sociali». R. DAHRENDORF, *Oltre le frontiere. Frammenti di una vita*, cit., p. 169.

⁹ R. DAHRENDORF, *Il conflitto sociale nella modernità*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1989, p. 22.

¹⁰ *Ivi*, pag. 15.

¹¹ *Ivi*, pag. 17.

¹² *Ivi*, pag. 23.

¹³ Cfr., F.S. TRINCIA, *L'introvabile democrazia di Dahrendorf*, in «Critica marxista», marzo-aprile 1990, pag. 93, l'autore per sostenere la tesi dell'assenza programmatica del tema della democrazia nell'analisi del conflitto sociale

Partendo dalla diversa natura dei due termini, in quanto *chances* di vita rappresenta una categoria analitica mentre libertà denota un concetto normativo, egli sottolinea come quest'ultima comporta l'ampliamento delle possibilità di vita, mentre lo stesso non può dirsi per l'inverso.

Esempio ne sono gli Stati non democratici in cui, ad un miglioramento delle condizioni di vita, non segue, *tout court*, un ampliamento della libertà. Per chiarire questo rapporto unidirezionale, Dahrendorf utilizza la distinzione tra *le* libertà (*liberty*) e *la* libertà (*freedom*); si tratta della classica separazione tra le condizioni di libertà necessarie e quelle sufficienti, che sono rispettivamente definite le prime, come «lo stato in cui determinate *chances* di vita devono trovarsi» e le seconde «come tentativo incessante di ampliare le *chances* di vita; tentativo che però non contiene nessun elenco di *chances* di vita necessarie»¹⁴.

Concordando con la cosiddetta “condizione di libertà” (*liberty of freedom*) espressa da Hayek in *La società libera*, e intesa come la possibilità di ridurre al minimo la coercizione esercitata da alcuni uomini su altri attraverso la struttura sociale, Dahrendorf afferma che tale condizione è quella esistente in una società aperta.

Più precisamente, le condizioni necessarie di libertà, si configurano nella sussistenza di effettivi diritti fondamentali della persona quali la libertà di parola, di opinione, l'intangibilità della stessa e i diritti politici. Questi rappresentano i valori fondamentali che devono essere perseguiti attraverso istituzioni che, seppur imperfette, e per questo modificabili, sono comunque in grado di consentire il mutamento sociale.

Le condizioni necessarie della libertà, si realizzano quando si costituisce una combinazione di legature ed opzioni ottimale, precisa e stabile; l'insieme basilare di *chances* di vita liberali «una somma, per così dire, di contratto sociale e di libertà di parola, e dunque i legami fondamentali di ogni società con il rispetto delle fondamentali possibilità di scelta della persona umana che non può essere oppressa»¹⁵. Questo può essere definitivo come una sorta di primo comandamento liberale che, in quanto tale, non deve mai essere dimenticato.

Da qui in poi è netta la presa di distanza da Hayek e da tutti quei liberali che si arroccano su una posizione di tipo conservatore. Dahrendorf, infatti, afferma che i mutamenti sociali introdotti dalla modernità, riferendosi ora al polo degli *entitlements* ha significato un progresso per le *chances* di vita di molti uomini. Egli rileva qui la problematicità dei liberali quando accecati dallo stato minimale non sono riusciti a porre in essere una politica attenta ai diritti sociali tanto da ignorare che «la grande rivoluzione dell'eguaglianza dei diritti di tutti i cittadini e del suffragio universale rimane incompleta quando non si assicurano come diritti civili una fonte di sussistenza, in caso d'incolpevole necessità, un'occupazione e un reddito minimo, l'istruzione e altri diritti sociali»¹⁶.

Dunque questo rappresenta il lato negativo del concetto di libertà, ma Dahrendorf è preoccupato dell'altro lato, quello delle condizioni sufficienti di libertà, cioè della costante ricerca di nuove *chances* di vita, la loro estensione alla maggior numero di individui. Questo comporta la necessità di strutture istituzionali aperte al mutamento, sempre migliorabili provando e riprovando, non burocratiche, che siano funzionali a questa incessante ricerca.

nella modernità, preliminarmente, metteva in risalto la problematicità del concetto di libertà in Dahrendorf. Questi, asserendo che tale concetto non fosse delimitato in una «gabbia concettuale» esprimeva, invece, «il mobile e conflittuale luogo d'incontro tra le forze storico sociali che propugnano ed esigono la prosperità, e quelle che si battono per la cittadinanza». La libertà veniva generata da questo incontro, e lì si realizzava attraverso l'ampliamento delle *chances* di vita. Ma questo ampliamento, per il Trincia, si alimenta sulla tensione «tra diversità ed uguaglianza, e non può essere quindi ridotto ad una sintesi generatrice di una terza cosa, di un ordine sociale ed istituzionale che pretenda di stabilizzare, e di sostanzializzare, quel mobile incontro»

¹⁴ R. DAHRENDORF, *La libertà che cambia*, cit., pag. 209.

¹⁵ *Ivi*, p. 212.

¹⁶ *Ivi*, pag. 60.

Affermando che in definitiva il liberalismo è essenzialmente una filosofia della trasformazione, Dahrendorf propone un concetto di libertà attiva che «non ci consente tregua, prima d'aver esplorato tutte le vie per l'ampliamento delle *chances* di vita umane; il che vuol dire che non consente tregua mai»¹⁷

Risaltano a questo punto considerazioni sul concetto stesso di *chances* di vita, in particolare sui suoi elementi costitutivi, che fanno temere per la libertà stessa. Aspetti che interessano tanto il versante delle legature che quello delle opzioni e in particolare delle *provisions*.

Si raccomanda, in particolare, prudenza al trasferimento delle legature nel patto sociale, perché se da un lato esse costituiscono una delle parti nelle condizioni necessarie di libertà, dall'altro potrebbero comportare un rivolgimento illiberale. Le legature, infatti, compromettono la libertà quando, tramutatesi in condizioni di giustizia e di legalità imperanti, conquistano una posizione nella quale prevale l'individuo dotato di adattabilità e conformismo.

L'efficacia di legami e relazioni va al di là dell'aspetto normativo, dato che legature prescritte «sono in ogni caso segni di illibertà»¹⁸. L'altro aspetto problematico riguarda le opzioni e presenta una duplice connotazione; l'accesso alle *provisions* condiziona la effettività degli *entitlements*. L'ampliamento delle opzioni oltre ogni limite spinge verso il disequilibrio nel rapporto con le legature producendo così, nell'ambito sociale, una condizione di anomia. Nonostante ciò il processo di estensione delle stesse è irto di difficoltà, come il processo di diffusione dei diritti civili nel mondo può far risaltare, dato che anche «nelle società più avanzate, il processo di apertura di opzioni a più uomini non è assolutamente compiuto»¹⁹ e deve e può costituire l'obiettivo di una politica autenticamente liberale.

La teoria della libertà in Dahrendorf è accentuatamente istituzionale e strutturata socialmente, i suoi principi sono iscritti nella struttura sociale e promosse da istituzioni aperte al cambiamento. Condizioni necessarie e condizioni sufficienti, del contenuto della libertà, implicano, pertanto, un processo innovativo in cui sono importanti elementi quali «l'emergere, lo sviluppo e l'estensione delle *chances* di vita»²⁰. La libertà implica la possibilità che la struttura sociale contenga le condizioni necessarie allo sviluppo dell'attività creativa, perché da queste dipendono l'emergere e l'affermazione di nuove *chances* di vita. Lo sviluppo di queste ultime, non soltanto in senso quantitativo, ma soprattutto in funzione della libertà, significa pieno dispiegamento del potenziale di una società. La condizione di illibertà nelle società avanzate, può derivare non dall'assenza di opzioni, ma dalla rarefazione dei legami o relazioni, tanto che il «programma liberale che scaturisce da una tale considerazione è ancora da scrivere»²¹.

Il problema dell'estensione delle *chances* di vita conduce Dahrendorf ad un'originale definizione della questione dell'uguaglianza. L'estensione di tale principio oltre un dato punto finisce per distruggere le stesse *chances* di vita, così come una loro generalizzazione, e questo impone una riflessione che ha per oggetto l'analisi di «situazioni nella quale essa (l'uguaglianza) minaccia di distruggere la libertà: se e dove ciò si verifica, la libertà diventa prioritaria. Per conseguenza... ciò può diventare persino un argomento a favore della disuguaglianza»²².

Il dominio dell'uguaglianza, nel pensiero e nell'azione, prosciuga il serbatoio delle differenze, elemento vitale delle moderne società, perché solo esse possono permettere l'estensione delle *chances* di vita al maggior numero di persone. L'evoluzione del concetto di uguaglianza, tendente a garantire diritti civili a tutti gli individui, e a limitare il potere politico, a parere di

¹⁷ *Ivi*, pag. 51.

¹⁸ *Ivi*, pag. 214.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, pag. 215.

²¹ *Ivi*, pag. 216.

²² *Ibidem*.

Dahrendorf può spingersi a snaturare le sue finalità iniziali. L'abolizione delle differenze di status sociale e di potere inaridisce gli elementi vitali della differenziazione sociale; le *chances* non avrebbero più senso, l'individuo perderebbe la proprie creatività; si configura un mondo «caratterizzato dalla uguaglianza di *status* e dalla partecipazione di tutti a tutto sarebbe, nelle questioni di *status*, come il grigio deserto dei paesi dell'Est europeo e, riguardo al potere, come la noia di un'interminabile riunione di partito nell'affumicato retrobottega di una bettola»²³.

La disuguaglianza e le differenze di status che essa comporta, costituiscono uno stimolo alla speranza di veder migliorate le proprie condizioni economiche, sociali, di prestigio e ciò costituisce un potente agente di mutamento e di progresso sociale.

Se sperare e credere nella possibilità del cambiamento è la molla del progresso e, a sua volta, la speranza poggia sulla disuguaglianza, risulta necessario chiarire il significato di quest'ultima.

Dahrendorf ipotizzava due possibilità per inquadrare empiricamente tale concetto: la prima faceva riferimento allo *status*, alle disparità esistenti nella realtà sociale e, in questo caso, la tendenza livellatrice poneva dei limiti alle possibilità di scelta, condizionando le nuove *chances* prodotte dai diritti civili; la disuguaglianza è un elemento costitutivo dei rapporti o legature. La seconda riguardava, invece, i processi decisionali in cui doveva prevalere il coraggio dell'iniziativa e quello della responsabilità; il miglioramento delle condizioni di vita passa per le disuguaglianze.

La conquista di più libertà, dunque, implica il progresso che, a sua volta, risiede nella speranza del mutamento che «scaturisce dalla diversificazione degli uomini e non dalla loro uniformità, e la libertà scaturisce dalla disuguaglianza e non dall'uguaglianza»²⁴.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI

OPERE DI RALF DAHRENDORF

a) principali studi monografici

- , *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Bari, Editori Laterza, 1971.
- , *Intervista sul liberalismo e l'Europa*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1979.
- , *La libertà che cambia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1980.
- , *Il conflitto sociale nella modernità*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1989.
- , *Per un nuovo liberalismo*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1993.
- , *La società aperta di Karl Popper*, in *Il filo della ragione*, Milano, Reser, 1994.
- , *Dopo la democrazia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001
- , *Oltre le frontiere. Frammenti di una vita*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2004.
- , *La società riaperta. Dal crollo del muro alla guerra in Iraq*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2005.
- , *Libertà attiva*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2005.
- , *Libertà e totalitarismo. Il futuro della democrazia*, in Rai Teche.

SAGGI, ARTICOLI SU RALF DAHRENDORF

BOVONE L., *Libertà e utopia in Marcuse e Dahrendorf*, in «Studi di sociologia», Fasc. 3-4 (luglio-dicembre), 1982, pp. 273-296.

CAVALLARI G., *Il modello liberale in R. Dahrendorf*, in «Il pensiero politico» (27: 3), sett.-dic. 1994

HABERMAS J., *Dahrendorf il sociologo che amò le virtù della politica*, in «La Repubblica», 19 giugno 2009.

²³ *Ivi*, pag. 105.

²⁴ *Ivi*, pag. 114.

LEONARDI L., *Introduzione a Dahrendorf*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2014.

MUSTE' M., *L'«orizzonte liberale» di Dahrendorf*, Critica marxista, marzo-aprile 1990.

REALE M., *Parzialità e democrazia: il caso Dahrendorf*, Critica marxista, marzo-aprile 1990.

TRINCIA F. S., *L'introvabile democrazia di Dahrendorf*, in Critica marxista, marzo-aprile 1990.

AA.VV., *Ralf Dahrendorf, un liberale attento alla realtà* (atti del seminario tenutosi presso Fondazione Einaudi, Roma, 9 aprile 2010; materiale di archivio).

ALTRE OPERE DI CARATTERE GENERALE

BEDESCHI G., *Storia del pensiero liberale*, Bari, Laterza, 1999

K. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici Hegel e Marx falsi profeti – Vol. II*, Roma, Armando editore, 2003.

PEZZIMENTI R., *Il pensiero politico del XX secolo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013

SITOGRAFIA

<http://www.festivaleconomia.org/relazioni/dahrendorf.pdf>

<http://www.raiscuola.rai.it/articoli/libert%C3%A0-e-totalitarismo-il-futuro-della-democrazia/4440/default.aspx>

<http://www.radioradicale.it/scheda/300740/ralf-dahrendorf-un-liberale-attento-alla-realta>